

«Peppa Pig? Una maialina anarchica ed egocentrica»

Per Anna Antoniazzi «dietro la piacevolezza del cartoon non c'è un progetto educativo»

Peppa Pig? Questo cartoon che sarà uno dei protagonisti della Fiera del Libro per Ragazzi di Bologna dal 30 marzo al 2 aprile, non è proprio quel che si dice un modello da imitare. Nonostante il successo riscosso tra i piccoli telespettatori, la allegra maialina andrebbe vista con qualche riserva limitando le scorpacciate che i bambini fanno delle sue avventure televisive. Ma che cosa c'è di sbagliato in un cartone animato che riscuote grande successo fra i bimbi della prima infanzia? I cartoni animati, in genere, non sono sempre istruttivi ed educativi?

«Certamente sì - conferma la professoressa Anna Antoniazzi, consulente scientifica e ricercatrice di Storia dell'educazione all'Università di Genova -. Poi bisogna vedere che segno mettiamo davanti alla parola educativo: un personaggio può essere positivamente educativo ma può essere anche negativamente educativo. Mi spiego - aggiunge l'autrice del saggio "Dai Puffi a Peppa Pig" (Carocci, 128 pp., 12 €, in libreria da oggi) -: possiamo educare l'infanzia a essere libera, a pensare autonomamente, a crearsi la propria individualità, oppure possiamo spingerla all'omologazione e a diventare adulti tutti di uno stesso tipo. E Peppa Pig a questo contribuisce».

In che modo?

Coinvolgendo nella narrazione tutti i bambini dagli zero ai cinque anni, ha buone probabilità di formare adulti di domani che si comportano e si muovono tutti in un certo modo. La cosa migliore sarebbe invece variare; i bambini hanno bisogno di tanti paradigmi, di tanti modelli diversi, e al momento sembra ne trovino uno solo: Peppa Pig. Tutta la giornata è scandita da questo personaggio con il quale i bambini si svegliano e si addormentano, e con il quale si confrontano tutti i giorni, sia a casa e, ahimè, spesso anche a scuola.

Qual è la forza coinvolgente di Peppa Pig?

Questo personaggio è importantissimo dal punto di vista immaginativo perché è semplice e colorato, le storie sono comprensibili, anche se quella voce fuori campo è quanto di più inquietante ci possa essere. In più gli ambienti nei quali Peppa Pig si muove sono quelli che tutti i bambini conoscono: la casa, il giardino, l'asilo. Tutti posti nei quali l'infanzia si può ri-

trovare, per cui riconoscendo i luoghi dove lei si muove e nella maialina un altro se stesso, i bambini si sentono tranquilli, protetti.

Che tipo di messaggio diffonde Peppa Pig?

Non è un messaggio molto positivo, perché a Peppa Pig è concessa ogni cosa e manifesta un egocentrismo portato all'ennesima potenza. Ma così lascia intendere che l'infanzia può tutto, non deve avere regole, i bambini non devono essere mai sgridati e possono ottenere ciò che vogliono senza fatica e senza impegnarsi. Ma nella realtà di tutti i giorni sappiamo che una volta diventati adulti, non è più così.

Peppa Pig «contrabbanderebbe» una certa trasgressione?

Al contrario, direi che si tratta piuttosto di una forma di conformismo. Per trasgredire una regola bisogna conoscerla e applicarla; se uno non ha regole o non ne conosce, non può trasgredirle, e si conforma a uno status quo che appartiene a tutti. Ma ciò porta all'anarchia una volta adulti. In questo senso i Puffi sono più rassicuranti perché fanno parte di un modello fiabesco in cui c'è una netta divisione tra il bene e il male. Gargamella era il male, e tutto ciò che non era Gargamella, era il bene.

Dietro Peppa Pig, c'è un progetto educativo o si tratta solo di un'operazione commerciale?

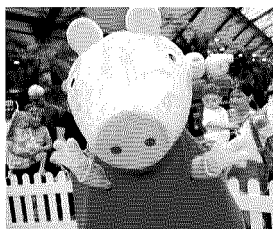
Non c'è un progetto educativo, anche perché in Peppa Pig manca completamente una poetica, a differenza ad esempio della Pimpa di Altan dove invece c'è una poetica e anche un'impostazione che ritorna. In Peppa Pig alcuni episodi sono didattici e vogliono istruire, altri sono racconti lasciati al caso, avventure senza un filo conduttore, quasi non ci fosse un progetto di continuità al suo interno.

Che antidoto propone a Peppa Pig?

Il miglior antidoto a Peppa Pig sarebbe la varietà: non solo cartoni animati ma anche storie e favole raccontate dai genitori. Non mi inquieto che i bambini vedano Peppa Pig ma che abbiano solo lei come unico punto di riferimento mentre si ricordano ai processi di crescita. Sappiamo che i bambini hanno tutti una fase egoista, ma devono superarla sapendosi rapportare con gli altri. Peppa Pig questo non lo sa fare, e di conseguenza non lo sanno fare neppure i bambini di oggi.

Andrea Grillini

«Il miglior antidoto è la varietà: non solo cartoni animati, ma anche storie e fiabe»



Peppa Pig, qui in versione pupazzo animato